

# ISTITUTO DON BOSCO

Alessandria d'Egitto

**Carissimi Confratelli.**



Il ricordo di **DON GIULIO FILIE'** tarderà molto a dileguarsi in questa nostra Ispettoria.

Vi giunse nel 1932, dopo aver fatto il suo Aspirantato ad Ivrea, quando aveva ormai 26 anni, essendo nato a Vallecchia (Pisa) da Bonuccio e da Gilda Mancini il 10 ottobre 1906.

*Prova Lucca  
Dio. Pisa*

Proveniva da una famiglia di artisti, da generazioni di esperti lavoratori dei marmi nella zona di Pietrasanta, e Don Giulio porto' con sé la conoscenza di questa arte, che pose a vantaggio delle Case, dove esplico' il suo apostolato.

A Cremisan, dove fece il noviziato e lo studentato filosofico (1932 - 1935), a Gerusalemme, che lo vide tirocinante, a Betlemme, dove studio' teologia e fu ordinato sacerdote, a Tehran, Cairo, Alessandria, Beirut, ha lasciato tracce della sua abilità artistica : altari, pannelli, balaustre, statue di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e altre simili produzioni interessanti ricorderanno Don Filié.

Le Comunità, di cui fece parte nel quarantennio di vita salesiana, difficilmente dimenticheranno il carattere spiccatamente gioviale e la bontà di cui Don Giulio fu largo con tutti e per questo cordialmente contraccambiato. "Tutti mi vogliono bene" ripeteva spesso con un indescrivibile ed inimitabile accento tutto suo e tutto toscano. Diceva la verità

Bastava un solo incontro per entrare subito in viva simpatia con lui. I giovani, particolarmente i più grandi, hanno goduto assai di questa sua benevolenza. Con questa sua qualità poté fare un gran bene, e non gli mancava il modo di rifilare abilmente tra una facezia e l'altra una buona parola, un richiamo, fatto a chiunque, a tempo opportuno, in tono sempre piacevole. Rivelava in questi casi il suo buon senso e il suo profondo spirito sacerdotale.

Generalmente s'adattava a circostanze meno liete ed affrontava con ottimismo e spirito di fede i problemi vari e sovente complicati della vita nostra nell' Ispettoria.



La sua presenza in momenti difficili fu provvidenziale. Così, durante gli anni di internamento quando, grazie ai suoi sani e originali atteggiamenti, contribuiva a rompere il peso della monotonia; così a Tehran, quando i pochi salesiani colà residenti si sarebbero sentiti più lontani ed isolati dai loro confratelli ed infine a Beirut, agli inizi della nostra opera in quella città cosmopolita, quando si provavano i disagi di una povertà quasi estrema. In queste situazioni Don Giulio aiutò a vivere, nonostante tutto, in perfetta letizia.

Del suo spirito di sacrificio diede prova tre anni fa, allorché dopo un lungo periodo di attività a Beirut, dove aveva lavorato sodo in svariate prestazioni, e dove era oramai conosciutissimo tra la colonia italiana e i vari ambienti religiosi, gli fu chiesto di lasciare tutto per recarsi a nuova destinazione. A stento il caro Don Giulio, ormai più che sessantenne, represses qualche lacrima nel momento stesso in cui sorridente accettava l'obbedienza.

Fu una preparazione al grande sì, non più lontano, che avrebbe detto al Signore al momento dell'ultima e definitiva chiamata.

Chi lo conobbe da vicino e lo poteva osservare, s'accorgeva che era capace di umile padronanza della sua viva sensibilità. Erano inevitabili, in un carattere straordinariamente espansivo, alcune esuberanze, che sapeva anche limitare. Tutto sapeva accogliere umilmente con grande edificazione, come pure sapeva riconoscere ed ammirare doti e pregi dei confratelli.

Giunto al sacerdozio in un'età non più giovane, ne seppe apprezzare la grazia, straordinaria. Della "Buona Notte" data da Don Giulio la sera dell'Ordinazione sacerdotale, c'è chi ricorda quest'espressione detta nell'atto di guardarsi le mani: "Non meritavano queste mani di scalpello di essere consacrate". Erano invece le mani di un artista che si sarebbero alzate migliaia di volte per benedire, per assolvere, in modo particolarmente efficace, come confessore, gli alunni della Sezione americana in Beirut, come a Paterson (USA) dove fu per tre anni vice parroco. Alla Madonna attribuiva la grazia della sua vocazione sacerdotale, e di Lei fu sempre un grande devoto. Il suo spirito ed il suo comportamento costantemente gioviale, assumevano il tono di un entusiasta devoto ogni volta che si trattava di onorare la Madre celeste in



occasione di celebrazioni e ricorrenze, e il fervore di figlio gli suggeriva quanto nella realtà era necessario per rendere grandiose ed indimenticabili le manifestazioni in onore di Maria SS.

Erano aspetti di una genuina e profonda spiritualità, che il suo carattere lieto non poteva celare.

Ora, nel rincrescimento per l'assenza di Don Giulio, è stato nostro fraterno dovere ricordarlo e far conoscere la nostra convinzione del suo festoso incontro con Cristo e la Vergine. La rievocazione del confratello ha compensato in minima parte il vuoto lasciato per la sua dipartita.

Per la grande simpatia che Don Giulio seppe dovunque suscitare certamente ebbe ed avrà larghi ed abbondanti suffragi. A questi siano aggiunti ancora i vostri, affinché, qualora non l'avesse ancora pienamente raggiunta, gli sia affrettata l'eterna gloria in Dio.

Ma la sua formazione spirituale e franca, si direbbe naturale, e quella sacerdotale che amo', Don Giulio la manifestò negli ultimi mesi della sua vita. Quando ritorno', l'estate scorsa dall'Italia, dove si era recato per trovarsi vicino al fratello, che aveva subito delicata e complicata operazione, non era più lui. La sua espansività andava scemando, e i segni d'una sofferenza si andavano tracciando sul suo viso e il suo passo diveniva più grave. Un cancro all'esofago e al pancreas lo andava minando di giorno in giorno. Poté arrivare a metà anno scolastico. Bisognava passare nelle mani dei chirurghi. Ecco le varie radiografie. Annunciano situazioni gravi. Il chirurgo d'Alessandria suggerisce l'abilità di quello del Cairo, questi pensa che in Italia potrà trovare quanto potrà giovare più efficacemente al caso. Gli avvenimenti prendono l'andatura della fretta. Dal Cairo in Italia, il 12 febbraio a Roma. Quivi in clinica: l'operazione, la morte. Il cuore di Don Giulio ha ceduto.

Partendo, in uno sforzo per trattenere il pianto e in un tentativo di farsi coraggio, concluse il suo ultimo dialogo dicendo al superiore e ai confratelli che l'accompagnavano all'aeroporto della città, presago di quanto sarebbe avvenuto, "Arrivederci in Paradiso" E fu così'.



Confratelli, vogliate ricordare Don Giulio nei vostri suffragi, e i Superiori e Confratelli del Sacro Cuore di Roma, vogliano ricevere i doverosi ringraziamenti della Casa di Alessandria d'Egitto, per quel pronto, largo interessamento salesianamente fraterno prestato al caro Don Filié.

Credetemi in Don Bosco Santo

**Don Bruno Cavasin**

*Direttore*

**Dati per il Necrologio**

Sac. Giulio Filié, nato a Vallecchia ( Lucca ) il 10 - 10 - 1906; morto a Roma il 28 - 2 - 1972 a 65 anni di età <sup>40</sup> di professione e <sup>26</sup> di sacerdozio.

38

25